

HOMO SAPIENS

Spesso affrontare un argomento di carattere universale può non essere godibile come parlare dell'Italia e delle sue bellezze, ma talvolta è necessario precisare degli aspetti che "l'homo sapiens" preferisce dimenticare e si rifiuta di discutere.

Giorni addietro mi è capitato di leggere un articolo di un giornalista statunitense, in cui si evidenziava la preoccupazione non solo degli ecologisti, ma di tutti gli americani (ancora pochi, purtroppo) consapevoli di una situazione ormai insostenibile a livello mondiale e che va peggiorando con il passare degli anni.

Questo giornalista evidenziava un aspetto che non viene mai considerato nei vari G20, nelle riunioni dei paesi Europei e nelle conferenze sull'inquinamento globale: il drammatico aumento annuo della popolazione del nostro pianeta. Si tratta di un'escalation che ha assunto aspetti drammatici nell'evoluzione esponenziale degli ultimi decenni.

In sostanza, la terra contava circa 1 milione di abitanti nel 1800, cresciuti a circa 2 milioni qualche anno dopo la prima guerra mondiale, numero rimasto quasi invariato (2,5 milioni) 20 anni dopo. Poi la progressione geometrica: 4 miliardi nel '74, 5 nell'87, 6 nel '99, 7 miliardi 10 anni or sono, poco meno di otto quest'anno.

Ciò significa che gli abitanti della terra sono praticamente quadruplicati in un secolo, generando da un lato un depauperamento delle risorse naturali, dall'altro un sostanziale aumento dell'inquinamento, dei gas serra, della temperatura globale.

Se consideriamo che con circa 1 miliardo e 400 milioni di persone cadauna, India e Cina posseggono in pratica la metà della popolazione mondiale e, mentre si prevede che la seconda crescerà di poco nei prossimi 50 anni, per la prima si teme un arrivo a 1,6 miliardi nello stesso periodo e ciò non deve sorprendere, se si considera che già ora la crescita degli abitanti in quella nazione supera i 15 milioni/anno (ogni giorno 43000 persone in più!).

Per inciso, quando mi recai in India per la prima volta nell'87, la popolazione era di soli (si fa per dire) 850 milioni, contro 360 milioni nel 1950. Di questo passo, in due-tre anni al massimo, l'India supererà la Cina almeno sotto questo aspetto, visto che le due nazioni non hanno mai mostrato l'un l'altra un atteggiamento amichevole e ora stanno competendo nei settori tecnologici e scientifici più avanzati.

Di fronte a questo, che fa l'Europa? E' ormai chiaro a tutti come, a partire dalla fine della prima guerra mondiale, abbia perso l'importanza che aveva fino al diciannovesimo secolo e ora stia perdendola anche sotto l'aspetto demografico: è l'unica area mondiale in cui non si prevede una variazione significativa nei prossimi decenni, se non in diminuzione alla fine del secolo. Ciò nonostante, è l'area che maggiormente si preoccupa del riscaldamento globale, causato sempre più dall'aumento inarrestabile della popolazione mondiale.

Più "homo sapiens" sulla terra significa diminuzione degli animali selvatici

perché diminuiscono le aree a loro disposizione, meno pesci in mare, perché servono per alimentarsi e aumento di allevamenti intensivi e terre coltivate per lo stesso scopo. Ovviamente ciò comporta anche più inquinamento e produzione di CO₂, a causa di un maggior consumo di materiali organici per la combustione, la produzione di energia elettrica e di rifiuti che a breve non sapremo più dove mettere e come smaltire. Conseguenza: aumento della temperatura che quasi certamente sarà superiore all'1,5% fissato nella conferenza di Glasgow, perché Asia, Africa e Sud America aumenteranno i loro consumi, sia nel caso in cui riescano a migliorare le condizioni di vita dei loro paesi, sia nel caso in cui non possano o vogliano farlo, non riuscendo contemporaneamente a installare impianti di depurazione adeguati e a utilizzare costose tecnologie "ecologiche" per sostituire fabbriche pericolose e inquinanti.

Che succederà in Italia? Bisogna ammettere che prima o poi il petrolio e i gas correlati finiranno e bisognerà chiedersi se a quel punto saremo già preparati all'evento o, come spesso accade, saremo ancora una volta in ritardo. Il nostro è un paese di valenti artigiani e di geniali inventori: qualcosa inventeremo anche in quell'occasione e, malgrado siamo ormai il paese europeo con l'età media più elevata, probabilmente riusciremo a recuperare il nostro senso pratico e utilitaristico e ne usciremo come già successo tante volte in passato, quando pareva a tutti che l'Italia avesse toccato il punto più profondo dell'abisso.

Il Covid sale e scende, ma non si ferma, un irresponsabile ha invaso l'Ucraina e non tornerà sui suoi passi, gas, luce e carburanti hanno raggiunto prezzi folli, ma occorre guardare avanti e confidare che il tempo ci porti ciò che abbiamo sperato e che non abbiamo ancora realizzato. Aver ancora progetti da portare a termine fa pensare tutti al futuro, coinvolgendo anche chi avrebbe voglia di trascorrere le proprie giornate al bar dei pensionati, parlando di guai familiari, malattie e bollette che paga con fatica. Non è facile con un'epidemia che non vuole finire e una guerra non molto lontana dai nostri confini, ma la storia ci insegna che difficoltà, imprevisti, carenze di beni essenziali e distruzioni rendono più creativi, forti e ricchi di inventiva e capacità di reagire, mettendo nuove basi per un futuro non solo nostro, ma di chi ci segue ed erediterà i frutti del nostro lavoro e della nostra attiva ricostruzione di un mondo che l'homo sapiens dovrebbe saper proteggere e migliorare.